

Segretariato Attività ecumeniche (a cura di)
Laici, laicità, popolo di Dio. L'ecumenismo in questione
Edizioni Dehoniane Napoli 1988, 26-46

IL POPOLO DI DIO: UNITÀ E FRATERNITA' SACERDOZIO E MINISTERI

Carlo Maria Martini

Introduzione

Sono lieto di trovarmi in mezzo a voi per partecipare, con una breve riflessione, a questa XXV sessione nazionale del SAE, che costituisce un anniversario importante.

Data l'ampiezza del tema, ho pensato di limitare il mio contributo a due sottolineature.

La prima, su sacerdozio e laicità nel popolo di Dio; la seconda, sull'espressione «sacerdozio santo» che occorre nella prima lettera di Pietro (2,9).

Premetto che il problema della distinzione fra clero e laici è spesso presente, pur se in forma e sotto nomi diversi, un po' in tutte le Chiese e in tutte le aggregazioni religiose, non soltanto in quelle cristiane. A volte la distinzione diventa vera e propria dicotomia. Non di rado provoca tensioni. Talora sembra affermarsi puramente come una esigenza funzionale mentre altre volte si carica di significati teologici e sacramentali.

Il problema comunque si pone, almeno nei termini di una distinzione dei ruoli e insieme dell'unità del corpo dei credenti.

Ponendomi proprio in questa prospettiva, vi propongo una meditazione biblica sulla missione del popolo di Dio e sul suo carattere sacerdotale.

I. Lectio di 1 Pietro 2,7-72

Tenendo presente questa semplice domanda di carattere pastorale: Quali atteggiamenti di fondo sembra oggi più urgente promuovere nell'insieme dei cristiani?, proviamo a leggere, nella versione interconfessionale, il brano della prima lettera di Pietro, a cominciare dal cap. Il versetto 1, là dove l'apostolo fa una esortazione:

«Allontanate da voi ogni forma di male. Basta con gli imbrogli e le ipocrisie, con l'invidia e la maldicenza. Come bambini appena nati bramate il latte puro e spirituale per crescere verso la salvezza. Voi davvero avete provato quanto è buono il Signore» (1Pt 2,1-3).

A questo punto, il tono del discorso cambia, si eleva: «A lui avvicinandovi, egli che è la pietra viva che gli uomini hanno gettato via, ma che Dio ha scelto come pietra preziosa, anche voi come pietre vive formate il tempio dello Spirito Santo, siete sacerdoti consacrati a Dio e offrite sacrifici spirituali, che Dio accoglie volentieri per mezzo di Gesù Cristo». È la parte sulla quale rifletteremo più specificamente.

«Si legge infatti nella Bibbia: 'Ho scelto una pietra di valore e la pongo nella città di Sion come pietra principale del fondamento. Chi crede in essa non sarà deluso'. Per voi che credete, dunque, questa pietra è molto preziosa. A quelli che non credono, invece, la Bibbia dice: 'La pietra che i costruttori hanno gettato via, è diventata pietra principale, un sasso che fa inciampare, una pietra che fa cadere'. Essi vi inciampano perché non hanno voluto ubbidire alla parola di Dio. Questa è la fine che Dio ha stabilito per loro» (vv. 4-8).

Si riprende poi l'esposizione positiva dell'essere del popolo: «Ma voi siete 'la gente che Dio si è scelta, voi siete per il Regno di Dio un popolo di sacerdoti a lui consacrati, il popolo che Dio si è scelto per annunziare a tutti le sue opere meravigliose'. Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre per condurvi nella sua luce meravigliosa. Un tempo voi 'non eravate il suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto la misericordia di Dio'» (vv. 9-10).

Con questa visione dell'essere del popolo, Pietro riprende l'esortazione: «Carissimi, voi siete come stranieri ed emigranti in questo mondo. Perciò io vi consiglio di stare lontani da quei desideri egoistici che vi spingono alla rovina». Ritorneremo su queste parole perché sono importanti per rispondere alla domanda: Cosa vuol dire tale sacerdozio del popolo cristiano?

«Comportatevi bene in mezzo ai pagani, Anche se parlano male di voi e dicono che siete dei malfattori, nel giorno del giudizio dovranno riconoscere che le vostre opere sono buone e daranno gloria a Dio» (vv. 11-12).

a) *Il divenire della comunità.*

Possiamo dividere il brano in tre parti, di cui la prima comprende l'enunciazione di quello che è il divenire della comunità.

L'espressione; «Avvicinandovi a lui >>, che comanda l'espressione seguente comprende il verbo greco «*prosérchomai*», usato ampiamente nella lettera agli Ebrei per indicare l'avvicinarsi sacro al tempio. Ricordiamo, ad-esempio: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16).

Il medesimo verbo occorre, in contesti sacerdotali sacri di tempio o di sacerdozio, molte altre volte nella lettera agli Ebrei, ad esempio: «Perciò Gesù», diventato garante di un'alleanza migliore, nella immutabilità del suo sacerdozio, «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (7,25).

È dunque interessante questa introduzione mediante un verbo che in Ebrei acquista un carattere sacro nell'ambito del tempio e dell'ufficio sacerdotale di Cristo.

«A lui avvicinandovi, egli che è la pietra viva che gli uomini hanno gettato via, ma che Dio ha scelto come pietra preziosa, anche voi come pietre vive formate il tempio dello Spirito Santo...» (1 Pt 2,4-5a). Il divenire della comunità è dunque questo: si sta costruendo, un edificio spirituale, il tempio, e voi siete le pietre vive, così come Gesù è pietra viva.

La metafora cambia immediatamente dal tempio si passa al sacerdozio: «Siete sacerdoti consacrati a Dio e offrite sacrifici spirituali, che Dio accoglie volentieri per mezzo di Gesù Cristo» (v. 5b).

Per mezzo di Gesù si diviene pietra viva di un tempio, si diviene sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio.

La descrizione di Pietro si basa su alcuni testi fondamentali dell'Antico Testamento. Sono soprattutto due i brani che vengono ripresi esplicitamente: Isaia 28,16 - la pietra angolare scelta, preziosa - e il Salmo 118 - la pietra scartata, ributtata.

A partire da essi, viene costruita l'immagine di Gesù pietra scelta, preziosa, scartata, rigettata, angolare e l'immagine di noi, pietra viva del tempio per un sacerdozio che offre sacrifici a Dio graditi.

b) *L'essere della comunità*

Dal divenire della comunità deriva l'essere della comunità, che viene esposto in forma propositiva nei versetti 9-10, con una dovizia di citazioni dell'Antico Testamento: «Gente che Dio si è scelta... regno di Dio... popolo di sacerdoti a lui consacrati, popolo che Dio si è scelto» > (v. 9). La Bibbia della CEI traduce «Stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato».

E prosegue: «per annunziare a tutti le sue opere meravigliose. Egli vi ha chiamato fuori dalle tenebre, per condurvi nella sua luce meravigliosa. Un tempo voi non eravate il suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio. Un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto la misericordia di Dio» (vv. 9b-10).

Sono tre i testi fondamentali dell'Antico Testamento, che risuonano: Is 43,20-21, dove si parla di popolo scelto, plasmato dal Signore per celebrare le sue lodi; Os 1,6-9 e 2,3.25 che proclama la misericordia per il popolo un tempo escluso dalla misericordia; Es 19,5-6 là dove Dio propone l'alleanza grazie alla quale Israele sarà sua proprietà particolare, regno di sacerdoti, nazione consacrata al suo servizio.

Dalle parole dell'Esodo parte la riflessione di Pietro, che si arricchisce con Isaia 43 e Osea 1 e 2 per sfociare poi nella descrizione complessiva dell'essere del popolo di Dio.

È interessante notare che mentre al v. 5 il tema del sacerdozio del popolo veniva esplicitato con riferimento al sacrificio, al v. 9b il sacerdozio regale viene esplicitato come «popolo che Dio si è scelto per annunziare a tutti le sue opere meravigliose», le opere meravigliose di quel Dio che ci ha chiamati dalle

tenebre alla sua ammirabile luce. Questa specificazione ci permetterà di comprendere meglio le caratteristiche del sacerdozio che siamo chiamati a vivere nel quotidiano.

c) *L'agire della comunità*

Fermandomi al tema del «sacerdozio», vorrei ora chiedermi: Quale agire della comunità segue dal suo divenire e dal suo essere?

Abbiamo detto che si tratta di un agire *culturale* (offrire sacrifici spirituali graditi a Dio) ed insieme di un agire di *annuncio* (proclamare le opere meravigliose di Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla luce).

Tuttavia, ritorna la domanda: Che cosa significa 'offrire sacrifici spirituali graditi a Dio'? esiste qualche passo del Nuovo Testamento che ci permetta di spiegarlo?

* Il primo testo che mi viene alla mente, proprio perché è chiaramente costruito con un vocabolario simile, è quello di Rm 12,1-2:

«Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

La descrizione di Paolo è più ampia di quella di Pietro e sembra dire: non andate a cercare cose o animali da offrire al Signore; dovete offrire i vostri corpi.

Il testo greco ha un'espressione difficile da tradurre perché parla di culto «*logyché*», quindi culto secondo il *logos* di Dio, culto ragionevole, spirituale o, stando all'assonanza, culto che Dio chiede con la sua parola. È il culto 'santo' di cui parla Pietro, il culto che si compie nel tempio dello Spirito Santo, che è ormai il corpo dei cristiani.

Il corpo è il luogo, lo strumento degli incontri e delle relazioni del nostro io più profondo. Stando ai termini biblici, potremmo designare con «*psyché*» l'identità dell'uomo intesa nella sua radice interiore; con «*soma*» lo stesso uomo, ma in quanto si esprime nel mondo e nella storia attraverso i contatti e le relazioni, gli incontri.

L'offerta di questo corpo consiste, secondo Paolo, nel non conformarsi a questo secolo, nel lasciarsi trasformare con il rinnovamento della mente per discernere quale sia la volontà di Dio, ciò che è buono, perfetto, a Dio gradito.

Non si tratta però della semplice offerta che un cristiano può fare ogni mattina a Dio ('ti offro la mia giornata' si tratta piuttosto di sapere dire, dalla mattina alla, e dalla sera alla mattina, di «no» all'etere presente, con le sue pretese idolatriche e mondane. Il coltello che opererà un tale sacrificio spirituale sarà il discernimento, per capire qual è la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

E ancora. Per essere nella volontà di Dio, non è sufficiente conoscere la legge e applicarla, ma occorre saper prendere decisioni giuste (cf. Ef 5,17: «...cercate di capire che cosa vuole Dio da voi»; Fil 1,9: «...che il vostro amore aumenti sempre più in conoscenza e in sensibilità, in modo che sappiate prendere decisioni giuste).

Noi viviamo il «culto spirituale» vivendo responsabilmente tutta la nostra esistenza quotidiana, vivendola in conformità con la coscienza di Cristo Gesù, obbedienti a lui come egli ha obbedito al Padre, cercando ciò che piace a Dio e non accontentandoci dell'applicazione materiale della legge.

Il culto vero possiamo renderlo solo entrando nel culto reso a Dio dal Figlio.

* Aiutati dunque dalla lettera di Paolo ai Romani, possiamo ritornare all'esortazione morale di Pietro là dove esplicita nel quotidiano ciò che significa essere «nazione santa, popolo sacerdotale».

I cristiani sono pietre viventi, edificate in dimora spirituale per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo nelle scelte quotidiane della vita.

I passi della lettera di Pietro ci indicano i luoghi nei quali si compiono le scelte quotidiane della vita, dandoci anzitutto una regola fondamentale, molto simile a Rm 12: «Vi consiglio di stare lontani da quei desideri egoistici che vi spingono alla rovina» («astenetevi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima», secondo la traduzione della CEI). «Comportatevi bene in mezzo ai pagani. Anche se parlano male di voi e dicono che siete dei malfattori, nel giorno del giudizio dovranno riconoscere che le vostre opere sono buone e daranno gloria a Dio» (1 Pt 2,11-12).

La glorificazione, che è il secondo scopo proprio di questa «nazione santa», «popolo sacerdotale», si compie anche suscitando negli altri, attraverso un'inappuntabile, luminosa condotta quotidiana, la lode di Dio. È un altro modo di vivere il sacrificio cristiano.

Proseguendo nella lettera, Pietro descrive alcune situazioni della vita di ogni giorno - in parole paoline potremmo dire «il corpo», cioè le relazioni, gli incontri - nelle quali si attua il sacrificio gradito a Dio. La situazione anzitutto della società civile, quindi il rapporto con le istituzioni umane e con i governatori; le diverse condizioni sociali, come quella degli schiavi rispetto ai padroni; le situazioni domestiche, della famiglia (mariti e mogli); i rapporti tra i cristiani; il comportamento di fronte alle persecuzioni (cf. 2,13-25; 3,1-17).

Sarebbe interessante soffermarci sulle singole esortazioni per cogliere in ciascuna la traduzione che Pietro fa di quanto ha prima affermato.

Non c'è situazione quotidiana nella quale il cristiano non sia chiamato ad offrire un sacrificio spirituale gradito a Dio, non sia chiamato ad annunciare le opere meravigliose del Signore, a vivere insomma come membro di una «nazione santa», di un «popolo sacerdotale». Persino nella più difficile e disastrosa condizione, quella della persecuzione, Pietro esclama: «Chi vi potrà fare del male, se voi siete sempre impegnati a fare del bene? E anche se qualcuno vi fa soffrire per il fatto che vi comportate bene, beati voi!... Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi...» (3,13-15). È l'invito alla testimonianza, alla proclamazione delle opere meravigliose di Dio.

Lo spunto è dato a Pietro da Is 43,20 e tuttavia mentre Isaia parla semplicemente di narrare le opere di Dio» (versione dei LXX), qui si sottolinea il valore proclamatorio, di annuncio evangelico della condotta cristiana.

II. Spunti di *meditatio*

Dopo aver visto anche le indicazioni pratiche che Pietro ci offre, vogliamo cercare di fare un poco di meditazione sui testi letti e poi su due situazioni particolari che si esprimono oggi nella quotidianità del vivere cristiano.

a) Dalla precedente riflessione abbiamo ricavato anzitutto che *c'è un sacerdozio che appartiene a tutto il popolo di Dio*.

In secondo luogo, che *questo sacerdozio* è riproposto sulla base di un testo dell'Antico Testamento. Già il popolo di Israele si considerava sacerdotale (Esodo 19).

E ancora, che questo sacerdozio universale non include né esclude, di per sé, un ministero sacerdotale specifico. Nell'Antico Testamento era presente un sacerdozio specifico e non possiamo ritenere a priori che non ci sia nel Nuovo.

Infine, il sacerdozio universale è esistenziale e consiste nell'offerta del proprio corpo, inteso come la nostra quotidianità, la nostra inserzione nel reale, e in una luminosità evangelica che si esprime in forme diverse. Si esprime, riprendendo gli esempi della prima lettera di Pietro, nella correttezza del comportamento civico, nella testimonianza silenziosa e paziente in situazioni dolorose e difficili, nella affabilità dei rapporti quotidiani, nella gioia nel tempo delle persecuzioni, nella assimilazione a Cristo sofferente.

Il sacerdozio cristiano appare quindi un carattere di tutti i cedenti. La missione sacerdotale è di tutto il popolo di Dio e si attua con la testimonianza di una vita che, con parole e con fatti, racconta l'esistenza di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione gloriosa. A questa missione del popolo sacerdotale, posto al servizio di tutte le nazioni, appartiene l'annuncio del Vangelo, attraverso il quale la vita degli uomini è innestata in Cristo e diviene offerta gradita a Dio.

b) Alla luce di questa affermazione possiamo tentare qualche applicazione ad alcune situazioni odierne nella vita della chiesa e della comunità.

Qui parto da un termine paolino: «Quelli che credono di essere qualche cosa» (Gal 2,2 e più ampiamente in Gal 2,6). Il testo greco legge: «*Oi dokountes éinai ti*», e la Bibbia della CEI traduce: Persone «ragguardevoli», quelli che hanno autorità o che sono ritenuti importanti. L'espressione di Paolo, che nel

contesto ha una sfumatura ironica, può essere paragonata con Mt 18,6: «Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me».

Consideriamo queste due realtà sempre presenti nella comunità cristiana.

Allargando la riflessione, penso che coloro che hanno autorità; che credono di essere qualche cosa, potrebbero essere tutti i cosiddetti «cristiani impegnati». Gente un po' in vista perché agisce, presiede, organizza opere di carità, insegna la catechesi.

Di fronte a questa categoria stanno i «piccoli che credono in me», coloro che non hanno alcun ufficio, alcuna prerogativa, alcuna specialità; sono semplicemente cristiani che credono in Gesù.

Mi sembra interessante domandarci: chi è il cristiano comune? qual è la reale funzione che ha nella Chiesa?

Il problema non è da poco. Naturalmente, per cristiano comune non intendo il «mediocre», che evidentemente si sconfessa da solo, ma colui che, per la fede e per il Battesimo, porta su di sé la responsabilità del sacerdozio di Cristo, senza che gli venga definita nel quadro di una particolare istituzione ecclesiastica sia di tipo sacramentale sia di tipo canonico o di carattere pastorale o organizzativo.

Si potrebbe dire che si tratta di una categoria un po' astratta dal momento che il cristiano comune se non è mediocre, tende a rendersi disponibile per servizi riconosciuti, in forza della carità.

Tuttavia ritengo utile chiedersi quale sia il suo statuto qualora, per un qualsiasi motivo (malattia, situazione sociale o culturale disagiate, persecuzioni, ecc.) non possa essere considerato ufficialmente di posizione rilevante!

Mi è capitato, in preparazione al Sinodo del prossimo ottobre, di trovarmi più volte con dei laici specializzati, con responsabilità nazionali e internazionali, e vi confesso di essermi sentito molto inferiore rispetto a loro. Però mi dicevo: sono questi soltanto i laici? è soltanto di loro che tratterà il Sinodo?

Credo che il cristiano comune sia il cristiano descritto nella lettera di Pietro e nella lettera di Paolo ai Romani: il suo accostamento a Dio e il servizio che rende ai fratelli non consiste in un potere sacro, ma vive il Battesimo nelle situazioni quotidiane in obbedienza al Padre, nel nome di Cristo, animato dallo Spirito Santo.

Tutto ciò che compie (escluso il peccato) è culto e sacrificio della Chiesa, oblazione offerta a Dio per il bene degli uomini e a Dio gradita.

La riflessione teologica dovrebbe quindi puntare la sua attenzione sulle componenti della aita cristiana comune, per leggersi il senso della grazia divina che la rende luogo privilegiato e sacro della comunione con Cristo.

In tal modo, la vita, che altrimenti potrebbe apparire priva di senso, si trasfigura; la sofferenza cessa di essere maledizione ed entra in un dinamismo oblativo di amore al Padre. Solo il peccato rende le cose incapaci di diventare veicolo della comunione con Dio, perché è violenza, dominio di questo evo, chiusura assoluta a Cristo e ai fratelli.

La testimonianza che la Chiesa è chiamata a rendere al mondo non è perciò soltanto quella della sua lode, cantata a Dio nella liturgia; è anche quella del suo racconto della vita di Gesù, tramandato tra gli uomini con la proclamazione che egli è il Risorto ed è il Signore. Questa è la totalità del culto cristiano e della missione messianica di Cristo da lui consegnata, per la storia futura, al popolo cristiano.

Quale sarà allora la condizione di coloro che «sono ritenuti importanti»? Non si può certo negare che già nelle chiese di Paolo, gli apostoli, i profeti, i dottori e altri ancora avevano una posizione determinante per la comunità. Fin da allora esisteva il problema di una certa prevaricazione di alcuni carismi su altri, e si sentiva il bisogno di mettere ordine nella vivacità della partecipazione di tutti alle assemblee di Chiesa. Lungo la storia, queste prime difficoltà si riprodurranno in maniera assai clamorosa, talora grave: da una parte nei fenomeni di carisma selvaggio, di lotte tra diversi movimenti; dall'altra in fenomeni di sconfinamento e di prevaricazione dell'autorità e, infine, nella risorgenza di una mentalità clericale. Non mancheranno casi nei quali non solo i chierici bensì anche altri cristiani vorranno passare nella categoria degli 'importanti' e si collocheranno con prepotenza nella comunità mortificando i carismi dei fratelli.

Potremmo dire, anzi, che tutto ciò è inevitabile quando, nella estimazione dei doni dello Spirito viene a mancare la considerazione della carità, la via migliore rispetto ad ogni altra, secondo le parole di Paolo.

Occorre dunque affermare che per tutti i cristiani, per i «comuni» e gli «impegnati», vale prima di tutto l'ammonimento evangelico che, deplorando la sete di dominio dei re e di chi si crede benefattore dell'umanità, perentoriamente conclude: «Per voi però non sia così!» (Lc 22,26).

Da parte sua, l'Apostolo è consapevole che anche il carisma più prezioso e la ragione più giusta e più valida potrebbero risolversi in un danno per la Chiesa, se venisse meno l'amore per i fratelli. Egli sa che mangiare la carne sacrificata agli idoli non è peccato, e tuttavia è disposto a non mangiare mai carne se questo dovesse scandalizzarci più deboli nella fede, perché «l'intelligenza gonfia mentre l'amore edifica» (1Cor 8,2).

Tutti questi ammonimenti della Scrittura dovranno essere continuamente meditati nella Chiesa, affinché i doni dello Spirito non diventino occasione di dominio bensì restino sempre grazia di Dio, grazia che pone chi la riceve al servizio degli altri.

Oggi nella Chiesa si sente soprattutto il bisogno di prendere sul serio quel «*comune sacerdozio*» che qualifica la comunità cristiana e ogni cristiano. Per esso ogni credente in Cristo ha la grazia e il compito di accostarsi a Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito. Così, egli si pone nel mondo come segno della presenza di Dio e del suo amore, come responsabile della missione di salvezza che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa.